

A proposito di ricerche sulle comunità rurali: storia e storie di Dueville *

1. Colgo l'occasione di questa nota anche per mettere giù alcuni spunti di prossimi discorsi dove di comunità, rurali e no, si parlerà più ampiamente, almeno per alcuni dei molti problemi che il rinnovamento degli studi che le considerano ha portato e porta con sé.

Nei saggi su Dueville circola secondo me un'unità problematica maggiore che nei due volumi, per altro buoni e con contributi importanti, su Lisiera, altro luogo del contado vicentino (1); cercherei di meno confronti con il volume su Bolzano Vicentino, che a sua volta ha pregi sui quali verrei volentieri, ma che ha minori svolgimenti di temi in conseguenza della oggettiva minore importanza del soggetto (2).

Che in *Dueville* ci sia unità problematica vuol dire certamente che non vi compaiono voci ed echi di metodologie in tale contrasto da offrire interpretazioni divergenti — e magari anche ciò sarebbe stato di un interesse forte, penso fra l'altro alle varie voci di *Esperienze in parallelo* in « Annali veneti. Società cultura istituzioni », I, 1984 —, ma non vuol dire neppure che una o un'altra camicia di Nesso abbia costretto a convergenze artificiali. L'unità problematica è

(*) A proposito di *Dueville. Storia e identificazione di una comunità del passato*, a cura di CLAUDIO POVOLO, Vicenza, Neri Pozza, 1985, voll. 2, pp. XXIV-1481, con un fascicolo di *Genealogie di Dueville* che conclude il lavoro di Povoletto nel vol. II.

(1) *Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture-congiunture-episodi*, a cura e con il coordinamento di CLAUDIO POVOLO, Vicenza, Edizioni Parrocchia di Lisiera, 1981, tt. 2, pp. XXXII + 1393.

(2) *Bolzano Vicentino. Dimensioni del sociale e vita economica in un villaggio della pianura vicentina (secoli XIV-XIX)*, a cura di CLAUDIO POVOLO, Bolzano Vicentino, Ed. Comune di Bolzano Vicentino, 1985, pp. XV + 611.

di altro segno. Ben convenendo nel progetto di parlare dello *spazio* e delle *strutture* e del *quotidiano* — questa la tripartizione dell'opera (3) — di Dueville o in relazione a Dueville dai più lontani tempi storici sino al primo Novecento, i trentasei autori hanno poi lavorato in un modo interessantemente aperto, in una generale inclinazione a non negarsi di fronte al rischio e al gusto di ricercare sempre nuove possibilità interpretative delle qualità del proprio oggetto d'indagine. La loro apertura, il rifiuto a negarsi, si avvertono nei tratti dello sguardo largo intorno al tema — soprattutto in De Biase (4), in Grubb (5), in Zamperetti (6), in Pezzolo (7), in Bellabarba (8), in Lotter (9), in Dooley (10) —, e in quelli della sensibilità sociale — ricordo almeno Grubb, Zamperetti, Pezzolo, Pellizzari (11), Povo-
lo (12), Residori (13), Lotter, Dooley —; si avvertono negli uni e negli altri e nella disponibilità degli autori a rivedere interpretazioni storiografiche — torno a ricordare Grubb, Pezzolo, Lotter; e con loro Zamperetti, Pellizzari —; si avvertono perché, in sostanza, risultano da un orientamento pluralistico, per una concezione di più

(3) Dei temi sullo *spazio* ricordo l'ambiente naturale, il clima, il paesaggio; di quelli delle *strutture*: il feudo, la comunità, lo stato, il fisco, la chiesa, la famiglia, il patrimonio, la cultura materiale, la demografia, la terra, il regime fondiario, gli estimi, le manifatture; di quelli del *quotidiano*: «pietà e attitudini religiose», crimini e criminalità, malattie e medici, «i giorni di festa», «la grande guerra in un paese di retrovia».

(4) LUCA DE BIASE, *Il paesaggio di Dueville in epoca moderna*, vol. I, pp. 3-94.

(5) JAMES S. GRUBB, *Patrimonio, feudo e giurisdizione: la signoria dei Monza a Dueville nel secolo XV*, vol. I, pp. 253-306.

(6) SERGIO ZAMPERETTI, *Lo spazio politico in una comunità rurale d'antico regime: Dueville nell'età della Repubblica veneta*, vol. I, pp. 307-380.

(7) LUCIANO PEZZOLO, *Dal contado alla comunità: finanze e prelievo fiscale nel Vicentino (secoli XVI-XVIII)*, vol. I, pp. 381-428.

(8) MARCO BELLABARBA, *Aspetti di vita economica nel feudo: la terra e l'acqua*, vol. II, pp. 885-965.

(9) GIAMPAOLO LOTTER, *Medici e malattie nel '700*, vol. II, pp. 1217-1240.

(10) BRENDAN DOOLEY, *Aspetti dell'assistenza ai poveri nel Vicentino settecentesco con particolare riferimento alla zona inferiore dell'antico vicariato di Thiene*, vol. II, pp. 1241-1262.

(11) GIOVANNI PELLIZZARI, *Chiesa e mondo contadino nei secoli XVI-XVIII: istituzioni religiose, processi riformatori e controllo sociale a Dueville e nell'Alto Vicentino*, vol. I, pp. 521-603.

(12) CLAUDIO POVOLO, *Vincoli di stirpe, legame degli affetti. La trasmissione del patrimonio in una comunità rurale nell'età moderna*, vol. II, pp. 733-884.

(13) SONIA RESIDORI, *I fattori perturbatori della crescita demografica di una popolazione rurale: mortalità ed emigrazione a Dueville nell'Ottocento*, vol. II, pp. 1089-1151.

spazi-tempi, che ritrovo provato e ri-provato nei due volumi e che anzi mi sembra la caratteristica di fondo della *équipe* di Dueville.

In tale orientamento, l'apertura e il rifiuto sono a volte percorsi da moti critici diversi, esplicitati più o meno ma sempre sinceramente proposti. Altre volte sono segnati da annotazioni anche di molta importanza ma poi non risolte in ricerche, come quella che fa Povoło sui « rapporti antagonistici che la comunità doveva costantemente affrontare con la struttura ecclesiastico-parrocchiale » (14), grosso tema che poi in Dueville nessuno tocca con adeguatezza. L'apertura e il rifiuto allora si fanno, per così dire, ulteriormente dinamici, pur continuando a non contrastare il frutto e il sale delle valide risposte che già sovente Dueville ha fornito.

Qui non sarà il caso di avviare una ricognizione delle influenze, almeno delle influenze storiografiche, meglio presenti negli autori, anche perché dietro e dentro i due volumi ci sono più lezioni e più maestri e proprio loro non sono o non furono mai « chiusi »; ma può essere il caso, da quelle lezioni e da quei maestri, e con gli autori, di raccogliere almeno alcune poche testimonianze del pluralismo e delle tentazioni più scoperte che esso comunica al lettore.

Anche una tale raccolta, e un conseguente sia pur embrionale accenno di considerazione, di passi singoli ancorché problematicamente stimolanti, a taluno potrebbero sembrare sconsigliabili, temendosi gli effetti del divario fra quel che verrebbe citato e tutto il resto. Dueville ha contribuito solitamente ben strutturati, da leggersi ogni volta per intero. D'accordo. Ma proprio per questo il citato non potrebbe in nessun caso allontanare dal restante dell'intero; e si aggiunga che per primi gli autori sono stati larghi di rilievi e di proposizioni generali (e perciò neppure sempre nuove o nuovissime, ma questo, qui, importa di meno) in un'opera che ai Duevillesi ha voluto offrirsi anche come strumento per il « recupero delle vicende storiche e delle tradizioni » di Dueville (15).

2. In questo senso, allora, trascrivo che « le qualità degli ambienti naturali » contribuiscono a formare storie diverse, e che lo spazio è « comprensibile solo nel tempo, ed il tempo nello spazio » (16). E, ancora, che « la campagna, lungi dall'essere descrivibile

(14) CLAUDIO POVOLO, *Introduzione*, vol. I, p. XVIII.

(15) ANTONIO TONELLOTTI, *Presentazione*, vol. I, p. XV.

(16) DE BIASE, pp. 64, 63.

come un corpus unitario, in contrapposizione alla città, si presenta invece come un insieme di corpi, realizzazioni di processi storici intrecciati e non unidirezionali » (17). « All'interno del contado, costellato dalla presenza di numerose comunità, ognuna provvista di una propria configurazione politico-istituzionale, le nuove forze emergenti chiedono... uno spazio politico adeguato... » nel corso del XVI secolo e dopo, nelle loro relazioni con ogni altro potere o somma di poteri, e a seconda dei poteri stessi che le costituiscono (18). « Il meccanismo stesso delle imposizioni ci mostra i vari livelli in cui i protagonisti delle vicende fiscali — dal ceto dirigente lagunare alle piccole comunità rurali e, talvolta, ai singoli individui — interagiscono vicendevolmente in un processo di azioni e reazioni che hanno per oggetto il peso fiscale e la sua ripartizione fra tutte le entità politiche, economiche e sociali, che formavano lo Stato veneziano » (19).

« Le strategie familiari... non sono le stesse nelle diverse culture » (20). « Non esiste una criminalità a se stante: ogni reato è legato... ad un particolare tessuto sociale e istituzionale » (21).

Specificamente per Dueville, la « multipolarità » del territorio e delle realtà economico-sociali è il dato sul quale convergono tutti gli autori e beninteso rilevandone i caratteri specifici volta per volta, spazio-tempo per spazio-tempo (22).

I Monza — la cui presenza, in particolare da Gaspare in poi e sino agli inizi dell'Ottocento, contò in misure che furono, specie nei primi due secoli, anche relevantissime nelle realtà duevillesi, e che pertanto ricorre nei due volumi con grande frequenza anche al di fuori dell'attenzione più ravvicinata che vi dedicano Grubb, Del Torre (23), Zamperetti, Bellabarba e altri —, i Monza dunque dal primissimo Quattrocento avviarono sui « pochissimi » (24) abitanti di

(17) Id., p. 69.

(18) POVOLO, p. XVIII.

(19) PEZZOLO, p. 382.

(20) DE BIASI, p. 62.

(21) DOMENICO ZORZI, *Criminalità e giustizia nel contado vicentino di fine '700. Un processo per omicidio a Dueville*, vol. II, p. 1321.

(22) V. fra gli altri NATASCIA L. CARLOTTO, *Dueville e le sue terre: ricerche su una 'villa' vicentina del Trecento*, vol. II, ad es. pp. 977, 986; e GIUSTINO MEZZALIRA, *L'ambiente naturale del territorio di Dueville*, vol. I, ad es. pp. 96, 100-101.

(23) GIUSEPPE DEL TORRE, *I Monza: la famiglia, la proprietà, il feudo*, vol. I, pp. 627-664.

(24) ZAMPERETTI, p. 327.

Dueville l'affermazione di un'autorità, costituita da « poteri affatto distinti l'uno dall'altro » (25). La considerazione dei condizionamenti monziani e delle distinzioni fra i poteri ha generato con l'eccellente ricerca di Grubb anche un riuscito e tutt'altro che « solo-duevillesse » esempio di come, e non soltanto nei discorsi sulle realtà fisiche e sugli uomini nella propria relazione con esse ma in ogni altro, un'attenzione ad ogni qualità specifica, il rifiuto di privilegiamenti preconcepiuti di un piano su altri e di vicende su altre, paghino in positivo ai fini della conoscenza, dico di ogni conoscenza e non solo di quella di una comunità e via dicendo. Le pagine sul « feudalesimo dell'avvocato », diverso dal feudalesimo « del cavaliere » (26), il contributo ad un discorso molto articolato e realistico sui « poteri » e sugli « stati » italiani nel Quattrocento (27), non fanno certo dimenticare i casi di Dueville e dei Monza e neppure solo li collocano negli ambiti che sino ad oggi restano quelli che li illuminano meglio: tutto il saggio di Grubb conferma la generale efficacia metodologica dell'attenzione pluralistica e del « rispetto » di ogni punto di realtà, nella possibilità, quindi, di letture dei fatti criticamente sempre più avanzate. Qui non comincerò neppure a riprendere, e fra gli altri, il problema della natura del feudo — dei feudi —, e il problema dei feudi negli stati e/o nel rapporto con i governi centrali di stati, e il problema della qualità politica di tali governi, nell'Italia quattrocentesca e della prima età moderna: la tentazione è delle più forti ma devo evitarla, oltre Grubb anche altri nei due volumi la sollecitano e non solo per la connessione specifica di alcuni tratti di quei problemi con l'intera somma delle vicende duevillesi almeno dall'insediamento dei Monza in poi, bensì per la qualità generale dei problemi, che, seppur sono anche di altre storiografie, urgono particolarmente nella più sensibile storiografia italiana attuale.

3. Torno a *Dueville*, e almeno per i versi più possibili fra i molti che la ricchezza dei suoi contributi propone. « La storia di comunità — scrive Povolo — ... non è né la mera e più conosciuta storia locale, né la più recente e discussa microstoria... La storia di comunità non è subordinata alla storia generale e svolge nei suoi

(25) GRUBB, p. 255.

(26) *Id.*, p. 294.

(27) *Id.*, pp. 297 sgg.

confronti un ruolo autonomo. L'una è collegata all'altra, ma entrambe procedono con metodi d'indagine e con fini che talvolta sono non poco diversi... Addentratosi nel mondo sconosciuto della comunità, lo storico ridefinisce i criteri storiografici che lo hanno sempre ispirato, mette in discussione se stesso, il suo modo di operare e di rapportarsi nei confronti del passato e del presente » (28).

Ricordando oltre Povoło che anche il collegamento fra « storia di comunità » e « storia generale » non può che essere il collegamento, e quando possibile, mai programmaticamente, fra spazi-tempi, e/o all'interno medesimo di singoli spazi-tempi, sia di ogni storia che di ogni storico, dirò solo che proprio a questo punto è meno ovvio che mai apprezzare l'affiatamento che l'*équipe* di Dueville mostra di possedere nei confronti del soggetto, veramente comune, a cominciare dal fatto e dal termine stesso di « comunità » e in primo luogo a proposito dei Duevillesi dal XV al XVIII secolo — dai « pochissimi », già ricordati, ai 1322 del 1788 (29). L'affiatamento è da apprezzare, quanto meglio è noto che anche certa attenzione alle comunità di antico regime continua a muoversi nell'ideologico più che nel critico.

(Un'osservazione soltanto: prevedo alcune obiezioni, ma chiedo ugualmente se non avrebbero potuto avere un loro posto, fra lo strutturale e il quotidiano, indagini sul dialetto o sui dialetti in Dueville, o in aree interessanti anche Dueville, almeno per qualche momento delle storie dell'una o delle altre).

« Una comunità rurale era retta per lo più dall'assemblea dei capifamiglia definita convicinia, che aveva il compito di eleggere gli organi di governo e di amministrazione, al cui vertice stava generalmente un consiglio più ristretto al quale erano delegate le funzioni politiche più importanti... Un'analisi storica dettagliata sotto il profilo economico e sociale, volta a scoprire l'intima natura della comunità, diviene lo strumento operativo più indicato per spiegarne la fisionomia politica » (30). « Le scelte sociali che affrontano il mo-

(28) POVOLO, pp. XIX-XX. Di CLAUDIO POVOLO, con LUCA DE BIASE, si veda poi anche, e dopo Dueville, *Tra storia istituzionale e storia sociale: storia della famiglia e storie di famiglie*, in « Annali veneti. Società cultura istituzioni », II, 1985, pp. 7-14.

(29) POVOLO, *Vincoli di stirpe*, cit., p. 801.

(30) POVOLO, *Introduzione*, cit., pp. XVIII-XIX, e tutto il suo *Vincoli di stirpe*, cit.

do di risolvere il problema del rapporto popolazione-ambiente coinvolgono la generalità dei componenti la comunità » (31). Dueville: « una comunità in cui il vicinato rappresenta tanto la base dell'organizzazione politica quanto la realtà della vita quotidiana » (32). I Monza ebbero dopo il 1407 il diritto « di nominare i capi (decani) della comunità di villaggio » (33). Il « consiglio della comunità » è ricordato da Bellabarba per un conflitto fra i Monza e certi fittavoli duevillesi (34). Il « nucleo dirigente all'interno del governo comunitario » è stato indagato da Pezzolo per due periodi del XVIII secolo (35).

Nell'affiatamento dell'*équipe* la posizione di Zamperetti è tuttavia particolare. Il consiglio è da lui chiamato « comune »; e ciò non sembra avvenire solo per distinguerlo nella comunità. « Se è vero... che il comune, l'istituzione rappresentativa, si identifica perlomeno virtualmente con la comunità di cui è il momento organizzativo e amministrativo, è anche altrettanto vero che tale equazione... abbisogna di una attenta verifica » (36). Oltre il già noto — che ormai è molto —, e in più storiografie, sulle « complesse gradazioni » di realtà anche nelle comunità rurali (37), Zamperetti ripropone il problema con particolare passione e informazione specifica su famiglie, interessi, lotte, in Dueville, insiste così per le ulteriori valutazioni del « rapporto tutt'altro che immutabile e definito che può intercorrere tra comunità rurali ed istituzioni rappresentative, tra totalità degli abitanti e comune » (38). Su quale linea?

Le « strutture politiche » di una comunità gli appaiono « come l'ambito principale nel quale traspaiono e si formalizzano le dinamiche complessive che interagiscono in un ambiente » (39). E le abbastanza tardive affermazioni ricercate con successo dai Duevillesi nei confronti dei Monza — dall'ultimo Cinquecento in avanti — lo possono sostenere in questa valutazione delle egemonie dei pochi sui molti, in questo apprezzamento del « politico » nei confronti del-

(31) DE BIASE, *Il paesaggio di Dueville*, cit., p. 63.

(32) ZORZI, p. 1342.

(33) GRUBB, p. 255.

(34) BELLABARBA, p. 951.

(35) PEZZOLO, pp. 425 e sgg.

(36) ZAMPERETTI, pp. 367-368.

(37) Id., p. 368.

(38) Id., *ivi*.

(39) Id., p. 370.

l'« economico-sociale », che, pure, egli considera (40); tanto più che egli sa che anche nei primi tempi delle più forti lotte duevillesi per qualche forma di liberazione dal peso dei Monza — vale a dire nel primo Seicento — generalmente nella terraferma il governo veneziano, indebolitesi altre forze di pochi, « non aveva per questo desistito dalla sua abituale ricerca 'vassallatica' di interlocutori privilegiati, che nei territori venivano individuati nei gruppi dirigenti rurali » (41). E questo del rapporto fra governi centrali e forze egemoni locali è notoriamente un tema che posizioni critiche attuali stanno rinnovando con molto profitto, e per più stati.

Zamperetti vuole arrivare a spingere l'attenzione sugli egemoni fino a considerarli non come « gradazioni » nella comunità di Dueville ma come uno o più gruppi cronologicamente successivi, di qualità differenti, di volta in volta in qualche genere di rapporto con i non egemoni delle comunità? Un simile orientamento potrebbe avere esiti critici sempre del più grande interesse ma anche grandemente diversi gli uni dagli altri.

Qui, non mi sembra che egli si voglia spingere oltre i limiti che ho cercato di ricordare pur citando assai pochi luoghi del suo denso lavoro. Ma in questo lo ritrovo anche su una posizione diversa da quella che insiste sull'articolazione dei rapporti fra comunità e comune.

Quando egli ricorda l'intera « comunità, con la sua gente e il suo ambiente », condizionante per la sua parte gli interlocutori-avversari Monza (42); e ricorda che Dueville « era pure un villaggio caratterizzato da un ambiente ben preciso, che i suoi campi avevano caratteristiche particolari, che la sua gente aveva dei nomi, dei patronimici prima e dei cognomi poi » (43); e vuole sottolineare, ancora più generalmente, « che la scena complessiva ha visto l'irrompere di molti interpreti, alcuni noti e altri meno noti... » (44); e finalmente propone che « in definitiva », e non solo per Dueville ma per tutte le comunità rurali venete di antico regime, l'« unico criterio interpretativo generale » sia « quello della valutazione dello spazio ecologico, del rapporto uomo-comunità-ambiente colto nelle sue va-

(40) *Id.*, in particolare pp. 367-380.

(41) *Id.*, p. 375.

(42) *Id.*, p. 322.

(43) *Id.*, *ivi*.

(44) *Id.*, *ivi*.

riegate e molteplici sfumature » (45): non mi sembra che si muova solo o soprattutto all'interno di una logica politica e politico-istituzionale, di qualsivoglia segno. Scrivere che « lo spazio politico-istituzionale... non è che un ambito particolare nel quale traspaiono per forza di cose svariate dinamiche, non è che un aspetto che necessita di essere integrato e congiunto con altri aspetti di fondo che concorrono ad evidenziare le caratteristiche globali di un dato ambiente, i suoi mutamenti e le sue permanenze, siano esse strutturali o congiunturali » (46), vuole certo mantenere la maggiore attenzione a quello spazio (47), ma in una « comprensione più globalmente sociale » (48).

E pertanto, l'insistenza di Zamperetti in *Dueville* sugli « aspetti più propriamente politico-istituzionali » delle vicende della comunità (49) non slega il suo contributo da tutti gli altri, piuttosto, e ad esempio con quello di Grubb e con certe pagine di Pezzolo, integra le attenzioni prevalentemente economiche o socio-economiche e culturali, e quelle fisico-ambientali, degli altri, e apre con altri di *Dueville* sull'ulteriore attenzione agli aggregati sociali comunitari, alla mobilità delle famiglie, alla « stretta assonanza » fra tale mobilità e il « politico » nelle comunità che dopo *Dueville* sarà testimoniata anche dal già citato secondo numero di « Annali veneti » (50). Chiudo questa nota già troppo lunga. *Dueville* è una prova particolarmente riuscita di come una somma di moderne attenzioni a comunità valga e debba valere anche nel lavoro e nelle riflessioni di molta storiografia modernistica.

LINO MARINI

(45) *Id.*, p. 323.

(46) *Id.*, p. 368.

(47) *Id.*, v. anche pp. 368-369.

(48) *Id.*, p. 368.

(49) *Id.*, p. 321.

(50) La testimonianza è esplicita nella cit. (v. sopra, n. 28) introduzione, *Tra storia istituzionale e storia sociale*, di DE BIASE e POVOLO, in particolare a p. 12 (b); ma tutto l'« Annale » va visto.

